



## La diseducazione affettiva

di Camilla Mozzetti

Il senso di possesso si riassume in una frase: «La mia ragazza deve mostrarsi bellissima sempre e gli altri devono stare lontano». Come un trofeo da far vedere ma non toccare e men che meno da desiderare. Il senso di possesso si esplica con un comportamento da osservare: «Può fare quello che vuole, pure andare in discoteca con le amiche ma con un vestito lungo». C'è anche chi è più «deciso» e quello che fa venire un brivido lungo la schiena è che a pronunciarlo sia un ragazzo di appena 14 anni: «Non deve andare in giro con le maglie scollate» che sia a scuola o il sabato sera. Non lo dice con livore né alzando il tono della voce. Lo proferisce con la stessa naturalezza che usa nel dire «sto andando a prendere l'auto-bus».

### LA GELOSIA

«Il tuo ragazzo è geloso?», domandiamo poi a una giovane minorenni, lei sorride e risponde di sì. Aggiungiamo: «Come manifesta la sua gelosia?», «Mi chiede come mi sono vestita», «E va bene che lo chieda?», lei non fa passare neanche un secondo, sorride di nuovo, e risponde ancora di sì.

### DI FRONTE A SCUOLA

In via Pietro Maffi sono le 14, di fronte all'istituto superiore Vittorio Gassman gli studenti escono dal cancello. Altri sono fuori ad aspettare gli amici. Le lezioni della mattina sono terminate. Questa era la scuola di Roma (quartiere periferico di Primavalle) che la giovane Michelle Causo, 16 anni, frequentava prima di essere uccisa a pugnalate lo scorso 28 giugno da un coetaneo, trascinato poi dentro un carrello della spesa e infine abbandonato vicino a dei cassonetti. «I mostri non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro è ciò che legittima ogni comportamento come il controllo, la possessività, il catcalling. Serve un'educazione sessuale e affettiva capillare, serve insegnare che l'amore non è pos-

# «La mia ragazza è mia» Gli adolescenti-padroni nella scuola di Michelle

► Viaggio tra i compagni della 16enne uccisa a coltellate da un coetaneo a Roma ► «Mai in discoteca sennò perdo la testa»  
«Il fidanzato? Geloso, mi impone i vestiti»



### IN PIAZZA PER GIULIA

Sit in davanti ai licei e iniziative di sensibilizzazione contro la violenza. In migliaia ieri sono scesi in piazza a Padova (in alto) e Roma (a destra) per manifestare dopo la morte di Giulia



sezzo», proferiva Elena Cecchetti con il corpo della sorella Giulia da poco ritrovato. Eppure di fronte a quell'istituto della Capitale e in altri sempre di periferia - mentre in tutta Italia si susseguono flash-mob e sit-it contro la violenza di genere - fra giovani ancora minorenni ma già «grandi» da vive-

re le prime storie, si mescolano senza differenze le parole rispetto e controllo. Di più, il primo si pretende e non si costruisce reciprocamente attraverso quella cura del bene altrui che dovrebbe spazzar via ogni sete di potere. E si fa finta di essere in regola, di essere «ragazzi a posto» solo perché

«il cellulare non glielo controllo di certo però deve stare al suo posto». Non è neanche una giustificazione che viene adottata a contenere una posizione sbagliata. Quella, per alcuni di loro, è la posizione giusta, corretta con una conseguenza tale per cui come è vero che al mattino segue la sera, io

non controllo il cellulare della mia ragazza solo se fa la brava. «La mia fidanzata è mia», aggiunge un altro studente. Molti di loro non solo hanno uno stesso taglio di capelli, medesimo giubbotto, analoghi orecchini ai lobi delle orecchie. Parlano allo stesso modo, pensano come se l'emisfero cerebrale fosse il medesimo.

### L'ISOLAMENTO

«Con la mia ragazza abbiamo raggiunto un accordo», «Un accordo? Quale?», «Non andiamo in discoteca perché sennò le danno fastidio e io perdo la pazienza», «non potrebbe essere solo un divertimento per entrambi?», «Facciamo altro», «con amici?», «Meglio da soli». E al controllo segue l'isolamento. Sul marciapiede c'è pure chi racconta il «tunnel» che ha vissuto, da cui poi è uscita e fa male ascoltare quelle parole, da una 17enne: «Si era approfittato della mia condizione per raggiarmi e avere rapporti con lui». Il lui è un ex fidanzato di molti anni più grande. «Si può dire che io fossi consenziente - aggiunge la ragazza - però andando a vedere la vera realtà non ero abbastanza cosciente di quello che facevo, avevo 14 anni. Non ho avuto gentilezza, diciamo così e sarebbe qualcosa che non si deve urlare: nessuno si meraviglia nel vedermi camminare per strada, ho due gambe è chiaro che io possa camminare e così dovrebbe essere per la gentilezza e per tutto il resto. La gentilezza non è una qualità per la quale io possa poi dire "ah sono fortunata perché il mio ragazzo dovrei evidenziare altre qualità, non è normale che venga considerato migliore perché mi lascia uscire con i miei amici ed è contento quando mi vede felice con gli altri». Una sua amica accanto aggiunge: «Si dà per scontato che quella persona sia sua non rendendosi conto che le persone sono separate e che se decidono di stare insieme è un'altra cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SFOGO DI UNA DICIASSETTENNE: «MALTRATTATA DALL'EX ORA SONO FORTUNATA PERCHÉ POSSO USCIRE DA SOLA CON GLI AMICI»**

La mia ragazza non deve indossare maglie scollate

14 ANNI

In discoteca non la porto così non la guardano

17 ANNI

Non controllo il cellulare basta che faccia la brava

16 ANNI

## Quelle relazioni sentimentali così forti che rischiano di diventare ossessione

di Cecilia Lavatore

«La donna singolare non esiste. Se è in casa, sta con i figli, se esce va in chiesa o al mercato o ai funerali, e anche lì si trova assieme alle altre. E se non ci sono femmine che la guardano, ci deve stare un maschio che la accompagna», così risponde alla sua maestra Oliva Denaro, la protagonista del romanzo di Viola Ardone ambientato nella Sicilia degli anni '60. In classe ho scelto di leggere passaggi come questo ed altri affini, per lo più nella diffusa ed endemica indifferenza che accompagna l'inizio di qualsiasi lezione, qualsiasi cosa si metta sul piatto. Persino nell'aula più renitente però, con un po' di fiducia, possono emergere interessanti panoramiche sulle idee di una generazione che per certo le ha confuse.

### COSTRUIRE IL FUTURO

La società in cui sta crescendo l'attuale «futuro del Paese» pro-

pone ai giovani contenuti «culturali» di bassissimo livello: brani musicali brutali, maschilisti, vuoti di messaggi positivi, basati sulla mercificazione del corpo della donna e sul suo dominio.

### TRA CHAT E PORNO

Le brevi puntate delle serie Tv che vanno per la maggiore tra i ragazzi hanno soprattutto un elemento in comune: la criminalità. Gran parte dei video che scorrono sui loro telefonini non hanno alcuno scopo, se non quello di intrattenere per pochi istanti. La pornografia è in esuberanza. Sulle loro chat, come mi raccontano spesso, foto di parti del corpo che considerano attraenti vengono scambiate con una leggerezza agghiacciante, come avviene, del resto, tra sconosciuti sulla famosa app «Onlyfans», ormai diffusissima. L'impressione che ho è che i



**AI GIOVANI BISOGNA DARE L'ESEMPIO, CONTRO I FANTASMI DEL PASSATO: OCCORRE EDUCARE ANCHE AL DOLORE**

miei studenti, sprovvisti di punti di riferimento solidi e immersi in dimensioni virtuali per troppe ore durante il giorno, vivano surrogati delle loro emozioni, soffrendo profonde e silenziose solitudini. In questa cornice, la relazione amorosa e il vincolo tra fidanzati diventano l'unica cosa vera, forte. Diventa l'unica cosa in cui credere. Fino a diventare, per certi profili, ossessione.

### IL CONFRONTO

In un contesto come questo, l'educazione sentimentale, i mali del patriarcato e la violenza sulle donne non sono temi sui quali si possa discorrere con i ragazzi solo nei giorni in cui la cronaca nera irrompe drammaticamente nella quotidianità. Il cambio di paradigma deve entrare nel nostro linguaggio, e magari bastasse la «scwha». Occorre formulare le giuste domande, ricer-

care gli stimoli alternativi da introdurre come docenti, come allenatori, come genitori. Occorre educare al bello e anche al dolore se capita, e capita. Ma soprattutto occorre dare l'esempio, nella consapevolezza che i fantasmi del passato sono purtroppo tanto subdoli quanto presenti e incisivi nell'immaginario collettivo, fanno ritorno nella crisi dei valori che imperversa nella nostra epoca contemporanea, così sfuggente, così frammentata. E influenzata da incontri con società immerse in regimi integralisti e coercitivi dove le nostre lotte per la libertà non sono arrivate e i nostri diritti non sono applicati.

### IL RETAGGIO DELLA FORZA

I pesanti retaggi dei vecchi sistemi di potere tra i sessi sono l'anamnesi di patologie che esplodono nei femminicidi e che

riportano in superficie le nevrosi irrisolte di un universo maschile che non sa ricostruire la sua identità su nuovi assunti, che non sa comunicare se non con l'unica arma con la quale ha sempre prevalso: la forza fisica. Tanto è cambiato nei rapporti tra uomo e donna, così come nella legislazione in materia.

### LA RIBELLIONE NECESSARIA

L'Italia di oggi non è quella dei romanzi e dei film che ci raccontano da dove veniamo, l'emancipazione femminile è una realtà ben definita ormai: ciononostante i tempi storici e politici non necessariamente coincidono con quelli psicologici e sociali. C'è un'eredità che non è allineata al presente continuo, che gli resiste. Da questa prospettiva il rifiuto di una donna è ancora un'inaccettabile ribellione, il suo corpo è ancora una proprietà dell'uomo, il suo «sorpasso» inconcepibile, e la sua volontà è ancora cosa di poco conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA